

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Ricordo di Ezio Tarantelli", in *Scuola e Città*, XXXVI, 4, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp.145-146.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Ricordo di Ezio Tarantelli

Ezio Tarantelli è stato uno dei primi e dei più attivi promotori di "Quale Società". Da economista rigoroso e geniale, e perciò stesso aperto all'intreccio complicato dei fattori economici con quelli sociali, culturali e politici vedeva nel tema programmatico di "Quale Società", associazione per lo studio dei problemi della divisione sociale del lavoro, un fondamentale centro di interesse per lo sviluppo di una riflessione globale in cui l'economia stessa potesse farsi strumento di promozione umana e civile. Assieme a Paolo Sylos Labini e a Federico Caffè aveva collaborato con suggerimenti tematici e indicazioni di esperti all'impostazione del convegno su "Educazione e divisione del lavoro: nuove dimensioni e nuove prospettive" del novembre 1981, di cui La Nuova Italia ha recentemente pubblicato gli atti.

Ma un suo contributo personale di eccezionale interesse circa i rapporti fra economia ed evoluzione socio-culturale lo aveva fornito nell'ambito del convegno La scuola italiana verso il 2000 (Roma, 1-4 dicembre 1983, gli atti sono stati pubblicati l'anno scorso sempre presso La Nuova Italia). Si tratta di una relazione dal titolo "L'ipotesi del salto generazionale: l'eredità della crisi del '68 e le trasformazioni produttive e del mercato del lavoro", in cui mettendo a frutto ricerche di largo respiro che era andato effettuando negli Stati Uniti e in Europa, delinea un'interpretazione complessiva dell'intreccio fra sviluppi economici, educativi e sociali del mondo industrializzato nel '900 e invita ad una riflessione circa le prospettive che si aprono per il futuro (nella rapida esposizione orale che ne fece, la potenziale drammaticità di tali prospettive

riuscì anche più accentuata che nel testo scritto ed ora pubblicato).

Al centro delle sue considerazioni Tarantelli poneva le discrasie fra l'organizzazione gerarchica del lavoro e il livello dello sviluppo culturale di generazioni successive in fasi storiche determinate. Tale sviluppo porta alla formazione di un modo di pensare e di sentire diffuso in specifiche, anche se larghe fasce d'età, al costituirsi di una sorta di "cervello collettivo", che si rifiuta di accettare i termini limitati e obsoleti in cui opera il "cervello collettivo" della generazione precedente, quando fra le due generazioni siano intervenute trasformazioni radicali in fatto di diffusione della cultura, realizzata sinergicamente (nonostante tutte le insufficienze e i conflitti che conosciamo) dalla scolarizzazione espansa, dai mass media, dai processi di urbanizzazione e di migrazione.

Il '68, nel bene e nel male, ha rappresentato un momento di rottura rispetto al quale ogni "riflusso" è aggiustamento parziale, non certo restaurazione totale. E nel frattempo si preparano forse altre ondate. La società post-industriale, o del terziario avanzato, è in realtà in modo più specifico e caratterizzante una "società dell'informazione": nel complesso della popolazione attiva, affermava Tarantelli sulla base di molteplici studi anche suoi e di suoi collaboratori, gli addetti all'informazione (intesa in senso largo: stampa, altri mass media, ricerca, educazione, marketing, informatica, ecc.) già superano percentualmente o tendono a superare gli addetti a tutte le altre attività messe insieme, primarie, secondarie e terziarie tradizionali.

Ma l'inerzia degli abiti e delle strutture rifiuta

di utilizzare pienamente il "capitale umano" che si va accrescendo: la risposta strutturale è appunto la cosiddetta "disoccupazione strutturale", che nella stessa America del miracolo reaganiano è ben presente, ad un tasso del 7,5 per cento, ben più alto del tasso fisiologico o "frizionale" nelle economie di libero mercato.

"L'intera letteratura sullo sviluppo delle risorse umane", osservava Tarantelli, "ci ha insegnato, fin dai primi anni '60, che l'educazione è un investimento in sé privo di controindicazioni. Tanto più "capitale umano", tanto meglio. Ma non si può chiedere ad un lavoratore di essere allo stesso tempo più educato e meno creativo circa il proprio ruolo nella divisione del lavoro; più informato e più supino alla divisione sociale del lavoro; più politicizzato e meno critico rispetto alla presente divisione del potere nella società".

C'è da attendersi che il nuovo "salto generazionale" che potrà prodursi coll'avvento della società dell'informazione ne esacerberà le già evidenti

contraddizioni fra diminuita alienazione del lavoro qualificato, persistenza di lavori alienanti spesso rifiutati, e alienazione da mancanza di lavoro. Gli sbocchi potranno essere molto diversi. Se il salto generazionale sarà anche un "salto di qualità" per accresciuta consapevolezza e capacità di impegno costruttivo si potrà forse giungere a "innalzare negli anni a venire la divisione tecnica, sociale e politica del lavoro in corrispondenza del livello al quale i nuovi lavoratori diventino capaci di articolare le domande e di organizzare il conflitto". Così concludeva Tarantelli, nel testo cui si siamo riferiti, pure attento alle sostanziali diversità con cui queste sfasature nella velocità del cambiamento si producono nei diversi paesi.

Il suo appello è comunque a una responsabilità consapevole e non adattiva cui le nuove generazioni dovrebbero formarsi. Ma ciò non avverrà certo per miracolo. Avverrà solo se la scuola, e in genere le strutture formative e "informative" della società, si saranno esse stesse trasformate in modo da rispondere responsabilmente alle nuove esigenze.

a. v.